

lo di credenza, come fece anche il detto ecumenico concilio di Rimini, la dogmatica parola *omousion*, cioè consustanziale, già messa nel *Credo* ec., per definizione dell'altro ecumenico concilio di Nicea. Ecco la definizione del suddetto concilio di Costantinopoli.

« Nomen autem substantiae, quod simplicius a patribus (cioè dai vescovi del concilio di Nicea) positum est, et quod ignotum, populis offensioni fuit, propterea quod in sacris literis non continetur, placuit amoveri, nec ullam deinceps ejus fieri mentionem, quando quidem sacrae literae nusquam meminere substantiae Patris ac Filii. Nam hypostasis Patris et Filii et Spiritus sancti nec nominari quidem debet. Similem autem dicimus Filium Patris quemadmodum divinae scripturae dicunt ac docent ».

« Porro huic professioni fidei (di questo ariano concilio di Costantinopoli) etiam Ulfila, Gothorum episcopus, tunc primum consentit. Nam antea illud tempus, Nicaenam fidem complexus fuerat secutus Teophilum, qui, cum Gothorum esset metropolitanus episcopus, Nicaenum concilium praesens subscripserat » (Labbaei, *Sacrorum Conciliorum magna et ampliss. Collectio*, t. III, p. 325, ed. Ven.).

(9) Dicendo Ammiano Marcellino, gravissimo storico e quasi contemporaneo, che i Visigoti mandarono per capo dell'ambasceria a Valente un prete cristiano, e dicendo lo storico ecclesiastico Sozomeno, posteriore di quasi ottant'anni, che questo prete fu Ulfila, vescovo, che inventò o recò alfabeto o scrittura fra una parte di Goti, non ci pare andar lungi dal vero pensando, che i Visigoti, non avendo certo vescovi, abbiano fatto sì, che questo ariano Ulfila che abbiamo veduto sottoscrittore, nel trecentocinquantanove, al concilio di Costantinopoli, quale vescovo dei *piccoli Goti*, e siccome tale da Valente ben voluto, fossegli oratore in pro loro, medesima gente. Emettiamo innanzi questa nostra opinione, quantunque discordevole da un grande istorico di quel tempo (a), dicente

(a) Max. Samson Frid. Schoell, *Cours d'histoire des peuples européens*, etc.